

**I SENZA LAVORO
(E SENZA TUTELE)**

LE CIFRE DI BANKITALIA

La misura dei senza lavoro (e senza tutele)

di **DARIO DI VICO**

Sappiamo ancora troppo poco del nostro mercato del lavoro. Questa è la prima (amara) verità che emerge, seppur indirettamente, dal confronto a distanza tra il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e il premier Silvio Berlusconi. Ed è proprio questo il motivo che ha spinto Via Nazionale in occasione dell'assemblea annuale a elaborare una stima, o se preferite un primo censimento, sul numero dei precari senza tutela.

Non esistono infatti cifre ufficiali di fonte Inps, Istat o ministeriale e ciò ovviamente non facilita il lavoro di quanti devono prendere, in corsa, le opportune decisioni. Sorprende, quindi, che una ricognizione di tipo statistico-scientifico possa esser diventata all'improvviso e a poche ore dall'apertura dei seggi terreno di recriminazione e scontro.

Secondo Bankitalia ci sono 1,6 milioni di occupati che in caso di perdita del posto di lavoro o anche di semplice sospensione non avrebbero diritto a nessun tipo di tutela. Ora abbiamo tutti chiaro che il nostro sistema di ammortizzatori sociali ha svolto finora un ruolo egregio, ha retto di fronte ai colpi della recessione e ha permesso all'Italia di pagare un prezzo minore rispetto alle previsioni. Ma quello stesso sistema presenta comunque caratteristiche di frammentazione e di disparità di trattamento che, va detto, non sono certo imputabili a un solo governo bensì rappresentano una cattiva eredità del passato che continuiamo a trascinarci dietro. Ha senso dunque sottolineare, come ha fatto Draghi, che c'è bisogno di riordinare il sistema e di armonizzarlo riducendo le più clamorose asimmetrie? Certamente sì, per un doppio

ordine di motivi. In primo luogo perché circolano stime sui precari senza tutele — come quelle elaborate dai ricercatori universitari torinesi Sacchi, Berton e Richiardi — che arrivano a indicare in 2 milioni la cifra totale comprendendo nel conto anche la pubblica amministrazione. E in secondo luogo perché Draghi ha indicato al legislatore un percorso pragmatico: non una rivoluzione ma un riordino «migliorista» degli ammortizzatori attorno ai due pilastri rappresentati dalla Cassa integrazione e dall'indennità di disoccupazione. C'è poi sicuramente da ragionare attorno all'istituzione di una forma di reddito minimo garantito, copiando in questo caso le esperienze più positive fatte all'estero. Molti di questi elementi, del resto, sono già presi in esame dal Libro bianco del ministro Maurizio Sacconi e si tratta solo di ragionare come tradurli in pratica e dotarli di un timing efficace.

A militare a favore delle considerazioni di Draghi c'è un principio di giustizia sociale, la necessità di ridurre l'apartheid in cui è segmentato il nostro mercato del lavoro ma c'è anche un orientamento di razionalità economica. Sul breve termine un'operazione di riordino degli ammortizzatori avrebbe l'effetto di sostenere la domanda davanti a una congiuntura recessiva «dura» come l'attuale. Sul lungo termine contribuirebbe a stabilizzare in quei 1,6 milioni di persone la previsione del proprio reddito e di conseguenza determinerebbe un sostegno ai consumi e ridurrebbe la percentuale di risparmio precauzionale. Tutte cose buone e giuste che non andrebbero infilate nel tritacarne delle polemiche di giornata.

ddivico@rcs.it

